

Manca acqua, stato di emergenza

La pioggia non cancella la lunga siccità e Zaia scrive a Draghi: urge svuotare i laghi montani

di **Martina Zambon**

Piove e ploverà a singhiozzo per qualche giorno, venti millimetri secondo le previ-

sioni. Ma ne servirebbe una quantità dieci volte superiore per placare la sete dei campi e delle falde asciugate da lunga siccità. Ecco perché ieri il pre-

sidente veneto Zaia ha scritto al governo chiedendo lo stato di emergenza per la regione, una procedura che dovrebbe servire a mettere sotto pres-

sione le province di Trento e Bolzano e convincerle ad aprire gli invasi aumentando la portata d'acqua dei fiumi, altrimenti riservata alle centrali idroelettriche.

a pagina 2

Ambiente | tra sviluppo e sostenibilità

LO SCONTRO

La Regione ha messo per ora in stand by l'ordinanza Bolzano: «Valutiamo e cercheremo di dare una mano»
Dubbi sui presupposti di un intervento governativo

Braccio di ferro sulla siccità Zaia chiede al governo lo Stato di emergenza

di **Martina Zambon**

Chissà se basteranno gli acquazzoni previsti per oggi a spegnere l'incendio che infiamma il confine veneto-trentino sul tema della siccità. Chiariamo subito che, lo certifica il direttore di Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni), Andrea Crestani, dovrebbero cadere 20-30 millimetri di pioggia in questi giorni «ma ne servirebbero dieci volte tanti per tirare un sospiro di sollievo». Così, ieri, il presidente della Regione, Luca Zaia, ha scritto al premier Mario Draghi e a Fabrizio Curcio (Protezione civile) per valutare la dichiarazione dello stato di emergenza. Si chiede a Roma di dirimere la controversia con i cugini delle Province autonome.

La sete del Veneto, per placarsi, ha bisogno dell'acqua degli invasi trentini e altoatesini. Ma da oltre confine, nei giorni scorsi, è arrivato un fermo no: i bacini sono quasi a secco e le penali nei confronti dei gestori delle centrali idro-

elettriche sarebbero troppo salate in caso di apertura degli invasi e conseguenti turbine ferme per la produzione di energia idroelettrica. Unica via per evitare le penali sarebbe proprio la dichiarazione dello stato d'emergenza in deroga al Tua, il testo unico dell'ambiente.

«Una mano certamente la daremo al Veneto, - ha detto ieri Giuliano Vettorato, assessore all'Ambiente di Bolzano - ma anche da noi la siccità sta creando seri problemi. Con la portata di 20 metri cubi d'acqua al secondo richiesta dal Veneto i bacini idrici si svuoterebbero nel giro di una ventina di giorni». Il suo omologo trentino Mario Tonina resta fermo sulle sue posizioni: «Un rilascio eccezionale di acqua dalle dighe potrebbe avvenire con un provvedimento della protezione civile nazionale in caso di stato di emergenza». L'invito a rivolgersi a Roma è stato preso alla lettera da Zaia. Nella missiva a Draghi e Curcio, il presidente regionale chiede lo stato di emergenza per «una modalità di gestione sovrapregionale

della crisi idrica». In più, Venezia chiede «un adeguato sostegno economico per assicurare l'attuazione degli interventi urgentemente necessari per garantire la pubblica incolumità, il ripristino dei danni subiti dal patrimonio sia pubblico sia privato e le normali condizioni di vita della popolazione».

Nella lettera, Zaia riporta le condizioni di sofferenza idrica sottolineando come, per un riequilibrio del «deficit pluviometrico» accumulato fino a marzo sarebbe necessario piovesse tre volte tanto quant'è piovuto in aprile. A fine marzo, dopo oltre 100 giorni asciutti, il barometro della pioggia segnava un allarmante -58% agli apporti medi del periodo. Ad aprile qualche goccia è caduta: 23 mm di media contro uno storico degli anni precedenti di 94 mm. Inevitabile che la portata dei fiumi veneti, in primis i bacini di Po e Adige, sia critica. La polemica verso le Province che tengono chiusi i rubinetti degli invasi la si legge tra le righe. Zaia ha sottolineato come la scarsità idrica «è resa

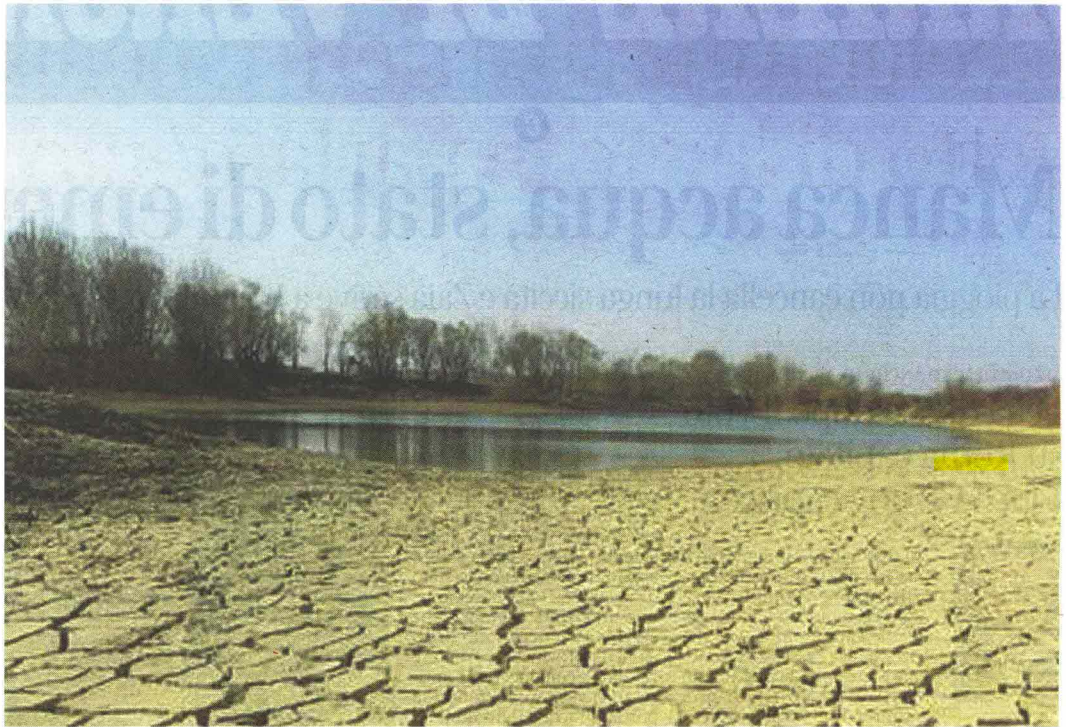
ancor più forte dalla circostanza che la gestione di alcuni invasi sia avvenuta sulla base di dinamiche legate prevalentemente ad aspetti economici della produzione idroelettrica». Insomma, prima gli interessi economici e poi le priorità fissate dal Tua: consumo idropotabile e agricolo. Di più, la Regione ha messo in stand by la pubblicazione dell'ordinanza annunciata per il taglio dei prelievi idrici «in attesa di una valutazione del governo, della Protezione civile e dell'Autorità di bacino».

Da parte di Anbi e associazioni agricole arriva una *standing ovation*. Per Anbi il coinvolgimento di Roma «è l'unica soluzione possibile per dare una risposta immediata alla crisi in atto». Francesco Cazzaro, presidente Anbi e Crestani, direttore Anbi, rilanciano la necessità di un piano strategico per l'irrigazione con una grande rete di invasi. Nessun rimpianto per l'ordinanza posticipata: «La riduzione del 50% sull'Adige che non ha già più ora acqua, è quasi inefficace», chiude

Crestani. Sullo stato d'emergenza plaude Coldiretti: «Una presa di posizione forte della Regione» con il direttore, Marina Montedoro, che insiste su «una programmazione di medio periodo e micro invasi per il prossimo futuro». Invoca l'intervento politico anche la Cia con il presidente Gianmichele Passarini.

La guerra dell'acqua a Nordest non è passata inosservata, la deputata dem Alessia Rotta specifica: «Il testo unico dell'ambiente è chiaro: è l'Autorità di bacino, emanazione ministeriale, che deve governare il disagio idrico nel breve periodo e in base alle priorità, idropotabile e agricolo in primis. Se la situazione cambia, un intervento del governo è ovviamente opportuno». Una considerazione non peregrina. Nella riunione di ieri con Anbi, Regione e associazioni agricole, pare l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin abbia manifestato le sue perplessità sulla grammatica istituzionale. Ci spieghiamo meglio: la valutazione dell'Autorità di bacino è di rischio «medio», non «elevato» per il Veneto. In più, il Veneto non ha ancora pubblicato l'ordinanza prescritta proprio dall'Autorità di bacino. L'altro rischio, quindi, è che i presupposti per ottenere lo stato di emergenza non ci siano. A quel punto si tornerebbe al punto di partenza, in seno all'Autorità di bacino cui spetta la mediazione fra Veneto e Province autonome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40

La richiesta

Il Veneto chiede alle Province autonome di Trento e Bolzano un totale di 40 metri cubi d'acqua al secondo

La vicenda

● La siccità morde e il Veneto chiede a Trento e Bolzano di aprire i bacini per aumentare la portata dai fiumi, in primis l'Adige

● Da Trento e Bolzano è arrivato un «no» anche per questioni legate all'idroelettrico

